



EVOLUZIONE SOCIOLOGICA E MODERNITA':

PROSPETTIVE MACROSOCIOLOGICHE

La sociologia si è interessata all'evoluzione della società.

Robert Nisbet ha sostenuto che gli interessi dei sociologi possono essere compresi dalla trasformazione della società e non si può non citare le due rivoluzioni (Rivoluzione francese 1789 e rivoluzione industriale 1760), segnarono la comparsa dell'ordine politico aristocratico e della società contadina. L'interesse per l'evoluzione sociale ha caratterizzato la sociologia per tutto il ventesimo secolo, ma anche oggi è tornato d'attualità.

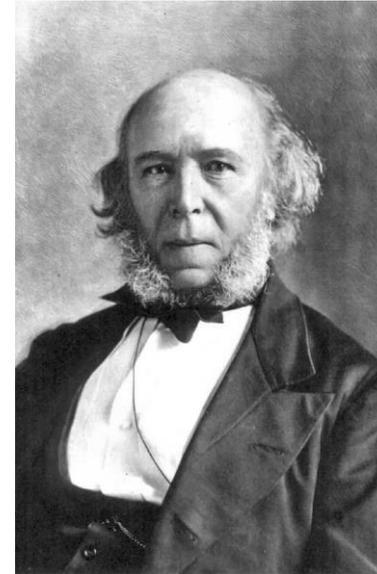


La prospettiva evuzionista ebbe un grande rilievo agli esordi della sociologia.

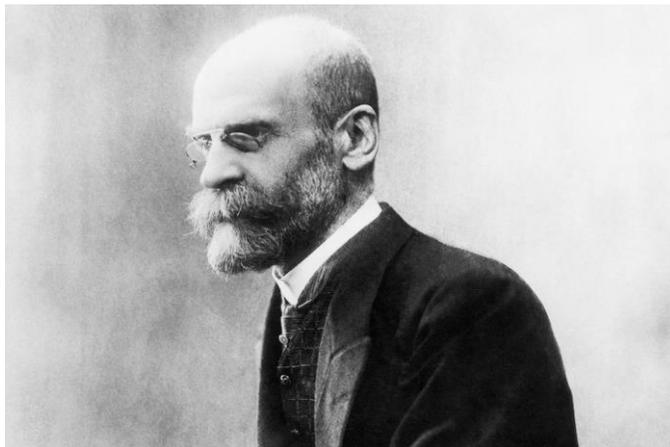


Auguste Comte (1798/1857) sostiene che l'umanità progredisce attraverso tre sistemi di pensiero, corrispondente a tre tipi di società:

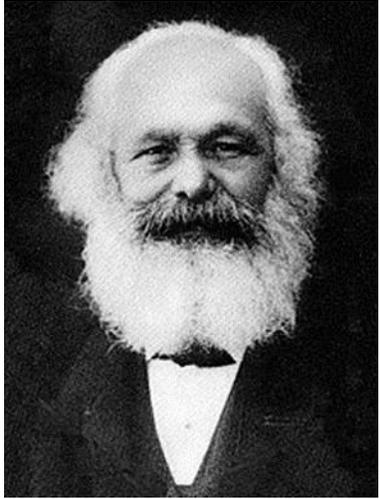
- 1) Stadio teologico;
- 2) Stadio metafisico;
- 3) Stadio positivo.



Herbert Spencer (1820/1903) sostiene l'esistenza di un irrevocabile tendenza alla differenziazione tanto negli organismi quanto nella società, che si articolano in strutture sempre più specifiche. Questa differenziazione, gli economisti la chiamano divisione del lavoro.



Emile Durkheim (1858/1917) l'aumento della densità demografica mina la solidarietà meccanica, basata su credenze comuni e occupazioni simili, con il tempo essa viene sostituita dalla solidarietà organica, tipica delle società avanzate.



Karl Marx (1818/1883) teorico che adotta una prospettiva di evoluzione sociale, ha sviluppato una teoria della storia che vede la società procedere attraverso il conflitto, verso l'utopia comunista



Joseph Schumpeter (1883/1950) Associa il cambiamento sociale alla posizione di potere delle diverse classi, tali conquistano il potere perché hanno una capacità nuove. La posizione di potere raggiunta può essere sfruttata per ottenere ulteriori privilegi e ricchezza, ma nel lungo periodo non riuscendo più a fornire servizi richiesti dalla società, le classi al potere vengono rimpiazzate. Schumpeter fa due esempi interessanti: la nascita di bellicosi gruppi imperialisti e il declino della borghesia capitalista.

Marx e la società di classe

La teoria di Marx è una teoria del mutamento che cerca di offrire un'interpretazione della storia passata e futura. I marxisti descrivono questo processo in termini di contraddizioni, che possono continuare nel tempo finché il sistema diventa ingestibile e avviene un violento passaggio a un altro ordine.

Questa visione del conflitto interno è nota come dialettica: a una tesi si contrappone un'antitesi, da cui scaturisce una nuova sintesi.

Che cos'è la dialettica?

La dialettica è l'elaborazione di un concetto hegeliano, Marx a differenza di Hegel studia l'evoluzione di una società attraverso stadi economici.

Marx individua 4 tipi di società di classe, tutte vengono contraddistinte da una classe dominante:

1. Asiatico,
2. Antico,
3. Feudale,
4. Borghese.

Marx sostiene che il sistema Asiatico si basa sul dispotismo e la proprietà terriera, egli discute solo gli altri tre tipi che rientrano nella storia occidentale. In tutti i tre casi il mutamento implica la comparsa di nuove classi: i condottieri barbari che invasero l'Impero Romano sostituirono a quella antica una società di signori feudali e servi della gleba, che a loro volta vennero sostituiti dalla borghesia capitalista e dal proletariato.

Fine del capitalismo

Marx afferma che nel corso del tempo molti piccoli gruppi capitalisti e gruppi caratteristici di altre epoche (piccoli commercianti, contadini, artigiani). Sarebbero stati assorbiti all'interno del proletariato, a cause di competenze ormai vecchie e di capitali troppo modesti per affrontare la concorrenza. Sarebbero così sopravvissute due classi sempre più distinte.

Gli studiosi marxisti si sono sforzati di dimostrare che **la sopravvivenza del capitalismo è temporanea.**

Lenin sostenne che il capitalismo avanzato ha un bisogno continuo di espandersi i propri mercati e creare nuove occasioni di investimento.

Lenin e gli altri marxisti hanno ragione a osservare che i governi tendono a tutelare gli interessi di investitori e consumatori del proprio paese. I critici sostengono che la teoria marxista dell'imperialismo è inadeguata e spesso sbagliata. Essi giudicano le politiche imperialiste

strettamente legata alla dottrina dell'imperialismo è la teoria dell'indipendenza che prospetta un mondo diviso in: **centro e periferia**. Marx e Lenin e i teorici dell'indipendenza vedono questi due gruppi in espansione globale del capitalismo. Il centro è composto dai paesi industriali e si sviluppa grazie alle proprie dinamiche interne; la periferia è costituita dai paesi che dipendono dalla domanda del centro.

Teoria del sistema-mondo

Immanuel Wallerstein sostiene che dal sedicesimo secolo il capitalismo ha creato per la prima volta un sistema autenticamente globale, tenuto assieme da legami economici (in passato come l'Impero Romano si reggeva sulla forza militare e non economica).

Le varie periferie forniscono la materia prima alle industrie del centro. Il lavoro libero è la forma di controllo per le mansioni qualificate delle aree centrali, mentre per le mansioni gerarchiche delle aree periferiche si ricorre al lavoro coatto. Immanuel, inoltre, sostiene che le organizzazioni statali è forte nei paesi del centro e deboli in quelli periferici.

Sottolineano che oggi la maggior parte degli investimenti stranieri è destinata ai paesi con i maggiori tassi di crescita, cioè i propri i paesi in via di sviluppo (Cina).



Tra i critici più conosciuti troviamo Giddens sostiene che l'idea di un'economia capitalista globale è fondata, ma sollecita un'uguale considerazione per i fattori politici e militari. Secondo lui l'economia è solo un aspetto del sistema-mondo, altrettanto importante è il sistema degli stati-nazione

il sistema capitalistico mondiale si basa soprattutto sull'integrazione economica, e sempre attraverso meccanismi economici il centro controlla la periferia.

L'evoluzione secondo Parsons



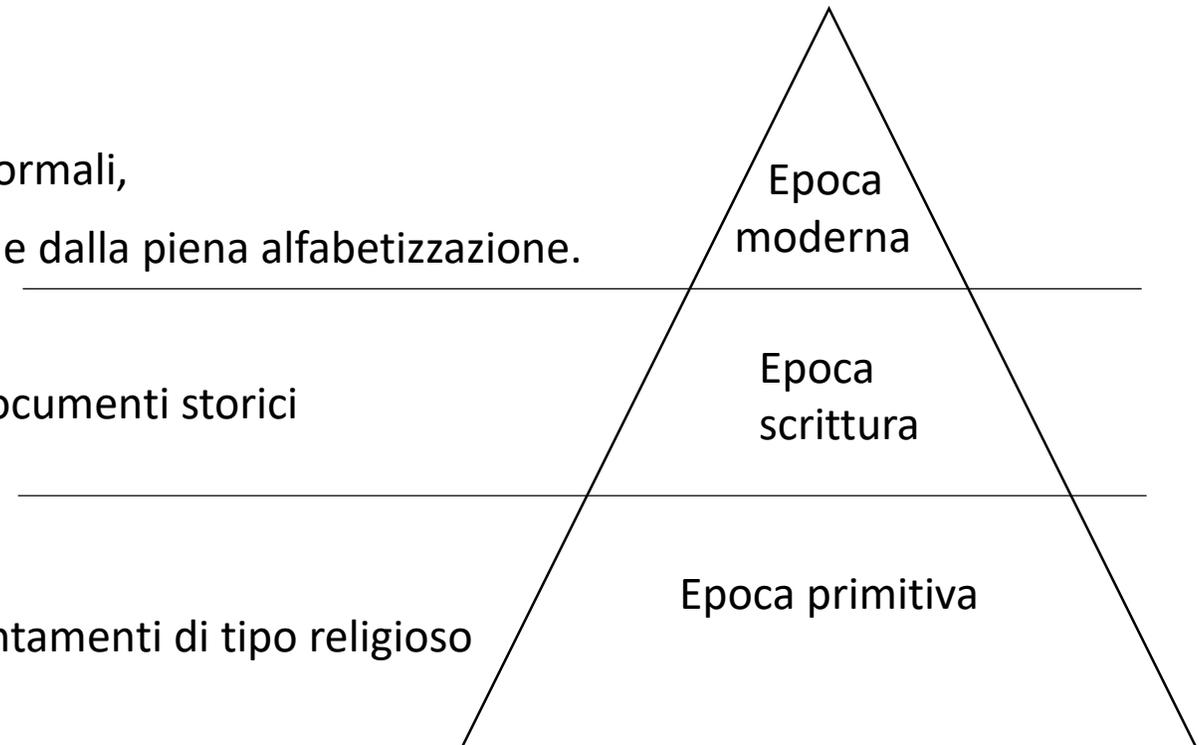
Le idee di Parsons sull'evoluzione sociale sono un'estensione del suo modello di variabili strutturali.

Per Parsons l'evoluzione sociale era suddivisa in tre stadi:

3 Moderno caratterizzato da rapporti e procedure formali, ma soprattutto dall'istituzionalizzazione della legge e dalla piena alfabetizzazione.

2 La disponibilità di documenti storici

1 Predominavano le relazioni di parentela e gli orientamenti di tipo religioso



Parsons delle strutture organizzative rilevanti per l'evoluzione, che non emergono solo una volta, ma tendono a formarsi in molteplici sistemi in condizioni diverse. Parsons sostiene che una comunità possa uscire dallo stadio primitivo. Per diventare una società è indispensabili il **linguaggio, parentela, religione e qualche forma di tecnologia** anche se sono rudimentale, successivamente troviamo i sei principali universali evolutivi:

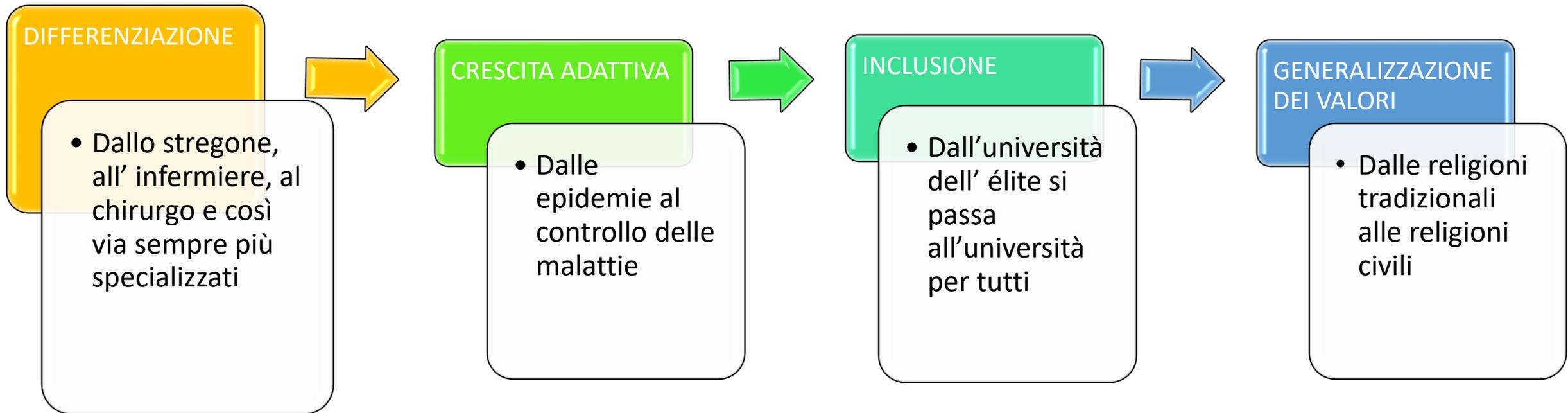
- 1) Stratificazione sociale;
- 2) Legittimazione culturale;
- 3) Organizzazione burocratica;
- 4) Economia monetaria e mercati;
- 5) Norme universalistiche;
- 6) Associazioni democratiche

Nel modello evolutivo di Parsons queste strutture appena citate sono prodotte da quattro processi:

- 1) **Differenziazione**: divisione di una singola unità in due o più unità che differiscono dal punto di vista strutturale e funzionale;
- 2) **Crescita adattiva**: aumenta la capacità di adattamento delle società, la possibilità di raggiungere un'ampia gamma di scopi nonostante le difficoltà ambientali.
- 3) **Inclusione**: una sorta di de-segregazione, affinché l'evoluzione sociale si sviluppa con successo, alcuni individui non possono essere esclusi da una serie di lavori per motivi razziali, sesso, età, religione ecc...
- 4) **Generalizzazione dei valori**: un altro grado di differenziazione, crescita adattiva e inclusione non può coesistere con un sistema di valori ristretto, condiviso solo da alcuni membri. Essa richiede una vasta gamma di credenze come: la libertà, ricerca della felicità ecc...

Parsons è consapevole che non tutte le società progrediscono gradualmente e uniformemente attraverso gli stessi processi evolutivi. Egli identifica una serie di strutture che considera fondamentali per l'evoluzione sociale, ma che non possono essere attribuite in modo arbitrario a qualsiasi società. Per ogni società dovremmo considerare il livello di differenziazione, crescita adattiva, inclusione e generalizzazione dei valori.

Modello evolutivo secondo Parsons con alcuni esempi:



Jürgen Habermas (1929)



Habermas è influenzato dal pensiero di Marx, ritiene che la ragione sia lo strumento con cui giudicare la nostra società ed è particolarmente attento ai legami tra cultura, struttura sociale e personalità.

Habermas ha riformato la teoria marxista dell'evoluzione sociale.

Egli suddivide la **formazione sociale** nelle seguenti categorie:

1. **Società primitive:** sono assimilabili a quelle tribali secondo Marx;
2. **Società tradizionali:** includono sia le società antiche che le società feudali;
3. **Società capitaliste liberali:** rispondo al capitalismo del diciannovesimo secolo studiato da Marx;
4. **Società capitaliste organizzate:** sono quelle tipiche dell'Occidente contemporaneo;
5. **Società post-capitaliste:** sono costituite dai sistemi socialisti di stato, caratterizzati dal controllo dei mezzi di produzione da parte dell'élite politiche.

SOCIETA' DI CLASSE

Vede nell'evoluzione sociale il risultato di crisi o contraddizioni interne a un sistema dato. Esse creano problemi di governabilità che alla fine rendono il sistema ingovernabile.

Secondo Habermas la depoliticizzazione dei rapporti di classe è la caratteristica distintiva del capitalismo liberale, prima del suo avvento era cruciale il controllo dello stato da parte di un piccolo gruppo sociale. Nel capitalismo liberale è fondamentale il mercato autoregolato mentre il ruolo dello stato è semplicemente quello di garantire le condizioni generali

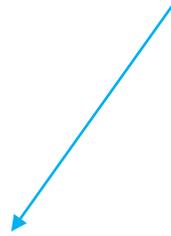
Jürgen Habermas

si concentra anche sulla legittimazione della società, i problemi di questo fenomeno non sono esclusivi dell'epoca moderna, ma nella società tradizionale, i conflitti prevedono la forma di movimento profetici che si ribellavano alla dottrina religiosa ufficiale

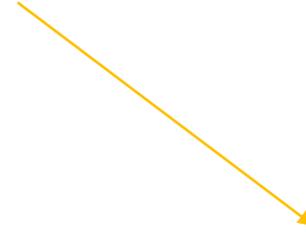
Attraverso lo studio dello Stato che le società passano dall'autosussistenza familiare ad un sistema in cui una classe dominante si appropria della ricchezza.

Nelle società moderne occidentali esistono gravi tendenze alla crisi che ne insidiano la legittimità.

La transizione del capitalismo liberale a quello organizzato implica due mutamenti:



1. L'affermazione d'imponenti oligopoli
(Forma o situazione di mercato caratterizzata, mentre vi è una concorrenza perfetta tra compratori, dalla presenza di un numero limitato di venditori) e la scomparsa del capitalismo concorrenziale;



2. Riemergere lo stato che interviene in modo crescente nel mercato, segnando la fine del capitalismo liberale.

Habermas sostiene anche:

Lo stato cerca di stabilizzare il ciclo economico sostenendo la crescita e l'occupazione, investe nell'istruzione e nella ricerca e riduce i costi sociali.

Il ricongiungimento tra stato ed economia crea un crescente bisogno di legittimazione che nell'epoca della razionalità deve essere formale ed esplicita. Una paura di Habermas è quella che l'economia sia minacciata da una possibile caduta del tasso di profitto.

Successivamente questo autore parla anche di globalizzazione dove sostiene che questo fenomeno porti la riduzione delle capacità degli stati-nazione di controllare l'economia quindi i governi nazionali stanno perdendo il potere di utilizzare i meccanismi di regolazione delle economie nazionali.